

IL SOLE 24 ORE
DEI 8/4/2014

INTERVISTA Marco Vitale Economista

«Il Leone merita rispetto»



IMMAGINE ECONOMICA

Marco Vitale

di Giuseppe Oddo

«L e Generali hanno bisogno di un presidente che sia al servizio della compagnia e non di qualcuno che la utilizzi per scopi esterni». Marco Vitale accetta di parlare con Il Sole-24 Ore delle dimissioni di Cesare Geronzi dal vertice del Leone alato. Economista d'impresa, consulente di alta direzione, ex presidente del gruppo Arca e tante altre cose ancora, Vitale non ha mai perso con l'avanzare degli anni il suo spirito critico. «Capiisco - dice - la posizione di tante persone autorevoli che si sono rifiutate di sbilanciarsi sui fatti di Trieste, rinunciando ad approfondimenti futuri. In effetti è difficile parlare su una cosa così complessa senza vedere la fine del cinema».

La fine del cinema come la in-

tende Vitale è la designazione del successore di Geronzi. «Bisogna vedere chi lo sostituirà per comprendere il senso di quanto è accaduto. Io che sono più spericolato di tanti altri do una prima lettura. Intanto sono contento di questo sviluppo che se non conclusivo. Come diceva Enrico Cuccia, tante volte le cose vanno a finire peggio di come sono cominciate. Però c'è una potenzialità positiva in questo movimento».

Per Vitale, lo scontro generazionale evocato da Diego Della Valle (azionista e amministratore di Generali) con la battuta sugli arzilli vecchietti non c'entra. L'uscita di Geronzi non segna la vittoria dei giovani sui vecchi. «Non credo sia questione di età, perché anche Cuccia era un grande vecchio, ma nessuno l'ha mai obbligato a dare

vedere in questi anni in Germania, dove storie di prevaricazione degli amministratori sui manager sono inconcepibili».

L'economista, bresciano di nascita, milanese di residenza e internazionale per cultura e attività, come egli stesso si definisce, auspica che le Generali vadano in questa direzione e spera che i soci «riescano alibetarsi anche di Vincent Bolloré». Non per la sua nazionalità francese, «ma perché fa parte di quelle persone che si servono delle cose».

«Oggi avremmo bisogno - aggiunge - di leader come Luigi Einaudi, Donato Menichella e Ezio Vanoni, perché così chiede la sfida che il nuovo mondo ci pone. Nel nuovo mondo la professionalità e il rispetto delle imprese è cresciuto dappertutto e il giocare con le aziende come fossero monopoli è un'epoca finita. Anche l'Italia deve allinearsi. Ecco: se a Trieste va un altro che vuol servirsi delle Generali vorrà dire che abbiamo assi-

stato a una guerra di potere».

Però Geronzi è approdato alla presidenza del gigante assicurativo con il sostegno del suo azionista di controllo, Mediobanca. «Lui voleva a tutti i costi andare alle Generali - risponde Vitale - nella convinzione di assumere poteri maggiori di quelli che aveva a Mediobanca, dove c'era stato un grande scontro. Ricordo la famosa intervista in cui sosteneva che i manager contavano troppo e bisognava tagliar loro le unghie. La verità è che Geronzi s'è trovato terribilmente imbrigliato dal sistema di governance di Mediobanca. Allora ha cercato di salire su un gradino più alto, più forte, più potente, come sono le Generali, nell'illusione o con l'intenzione di realizzare lì quella capacità di incidenza molto forte sulla struttura aziendale che in Mediobanca gli era ormai impedita. Questo suo disegno non è passato e la cosa mi rallegra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA